

Il giardino dei ciliegi

di Anton Cechov

Regia di Valter Malosti

Al teatro Teatro Carignano di Torino

dal 11.10.2016 al 30.10.2016

Recensione:

Più che dramma o commedia in quattro atti, come provocatoriamente suggerito dallo stesso autore, *Il giardino dei ciliegi* diretto da Valter Malosti è una sinfonia teatrale ben interpretata da un gruppo di validi orchestrali: spettacolo d'inaugurazione della stagione 2016-2017 dello Stabile torinese, il capolavoro cechoviano rivive in un allestimento che ha il pregio di "rispettare" la sacralità di un testo per alcuni aspetti inevitabilmente datato, per altri ancor oggi di straordinaria attualità.

Architetto di un impianto dove la parola del drammaturgo-medico, solo in apparenza lineare e di agevole decifrazione, è scandagliata con scientifica perizia attraverso il non detto, le pause, persino le didascalie, a Malosti va riconosciuta l'intelligenza teatrale di non aver ceduto alla tentazione di avventurarsi in adattamenti e riscritture: su questa linea la villa di famiglia dei fratelli Ljubova e Gaev Leonid, prossima ad esser venduta per ripianare i debiti, diventa nella scena di Gregorio Zurla un ampio spazio fuori dal tempo, con un elegante e curato prato all'inglese contrastare i mobili accatastati e le pareti segnate dal tempo. Sullo sfondo, la riproduzione di un'imponente testa di Lenin è forse l'unico richiamo all'epoca storica di lì a poco segnata dalla Rivoluzione d'Ottobre.

Dimensione atemporale che diventa ideale teatro per un'umanità di piccoli borghesi il cui quotidiano è scandito dalla ripetizione di gesti e tic verbali, come dalla presenza di ataviche manie: per il possidente Simeonov-Piscik alla continua ricerca di denaro o per l'eterno studente Trofimov, passando per Anja e Varja, ultima generazione incapace di spezzare le catene del passato per spiccare il volo verso una nuova vita. Ed ancora il vecchio Firs, ottuagenario servitore deciso nel considerare una disgrazia l'emancipazione dalla schiavitù, destinato a rimanere intrappolato tra le quattro mura della villa: in apparenza fuori dal coro il solo mercante Lopachin, il figlio di servi arricchitosi che rileverà l'intera tenuta garantendo la sopravvivenza a tutta la famiglia.

Due ore e mezza abbondanti, salutate da non pochi applausi, dove ciascun interprete, ispirato esecutore con più di una concessione ad una chiave comica mai troppo forzata, si muove in una partitura in grado di riflettere sogni e delusioni: è così per la nostalgica Ljuba della sempre incantevole Elena Bucci, o del logorroico Gaev di Natalino Balasso, passando per la convincente Varja di Roberta Lanave ed il grottesco Simeonov-Piscik di Roberto Abbiati. Ed ancora Fausto Russo Alesi tratteggia un Lopachin attento a privilegiare gli affari economici più che a ricambiare gli impulsi sentimentali, mentre il Firs di Piero Nuti dalla commovente umanità riconcilia con un tipo di teatro, e di recitazione, in assoluto diventata merce rara.

Roberto Canavesi